

L'esperienza sul fenomeno settario nel programma RAN DERAD della Commissione Europea

di Caparesi Cristina¹

Abstract

In 2011 the European Commission established the radicalization Awareness Network (RAN), a network for the prevention of the spreading of violence and extremism in Europe that brings together practitioners, experts, teachers, associations, professionals, victims of terrorism, local authorities, police forces, academics. The nine RAN working groups were set up by European Commissioner Cecilia Malmström in September 2011 in the wake of the Oslo and Utoya massacres carried out by the xenophobic and neo-Nazi fanatic Anders Behring Breivik that led to the death of 69 young people. The initiative came ten years after the September 11, 2001 that led to terrorism in the heart of the West. These groups meet regularly to study strategies, share ideas, knowledge and experience on contrasting violence, extremism and terrorism through the development of techniques of preventive measures. This paper will discuss on lessons learned in the cultic field which could be relevant to the fight against terrorism.

Riassunto

Nel 2011 la Commissione Europea ha istituito il Radicalisation Awareness Network (RAN) una rete per la prevenzione della diffusione della violenza e degli estremismi in Europa che raccoglie operatori, esperti, insegnanti, associazioni, professionisti, vittime del terrorismo, autorità locali, forze dell'ordine, accademici. La rete, che comprende nove gruppi di lavoro, è stata fortemente voluta dalla Commissaria Europea Cecilia Malmström nel settembre 2011 sull'onda delle stragi di Oslo e Utoya compiute dal fanatico xenofobo e neonazista Anders Behring Breivik dove trovarono la morte 69 giovani. L'iniziativa è arrivata dieci anni dopo l'11 settembre 2001 che ha portato il terrorismo nel cuore dell'occidente. Questi gruppi si riuniscono periodicamente per studiare strategie, scambiare idee, conoscenze ed esperienze sul contrasto alla violenza e agli estremismi terroristici e sviluppare tecniche per lo sviluppo di misure preventive nei vari contesti di applicazione.

¹ Membro del gruppo DERAD della Radicalisation Awareness Network
Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

Il Gruppo Derad e le sue azioni

Il principio adottato dalla Commissione Europea è che per contrastare la radicalizzazione e la violenza, occorre l'azione congiunta tra la società civile e le autorità locali e queste azioni debbono essere sviluppate a livello nazionale in ogni stato membro. Il ruolo dell'Europa è quello di dare un supporto al coordinamento delle politiche nazionali, condividere informazioni e diffondere le buone pratiche. Tre sono gli obiettivi che la prevenzione della radicalizzazione e del reclutamento cercano di ottenere:

- Disturbare le attività di individui e reti che reclutano per il terrorismo;
- Assicurarci che le voci di opinioni più tradizionali (e forse moderate) prevalgano sugli estremismi
- Promuovere sicurezza, giustizia, democrazia e opportunità per tutti.

Riferendomi al gruppo DERAD, del quale faccio parte, esso è formato da operatori eterogenei che sono impegnati in prima linea nella deradicalizzazione e desensibilizzazione della violenza. Il gruppo di lavoro si occupa di tutte le forme di estremismo, inclusi gli estremismi religiosi e le gang. Gli individui appartenenti a questi gruppi spesso abbracciano una visione estremista che demarca i confini di appartenenza dentro/fuori del gruppo, incoraggia ideologie di superiorità, e di separazione/discriminazione/esclusione con le quali sono legittimate forme estreme di ostilità, crimini d'odio e violenza. Spesso gli operatori sul campo hanno avuto esperienze dirette o provengono da ambienti culturali e/o ideologici simili o contigui a quelli dei loro "assistiti" dei quali possono facilmente comprenderne linguaggio, abitudini e modi di pensare. Per questo motivo si è potuto constatare che questi operatori riscuotono un maggiore successo rispetto agli operatori governativi perché, a differenza loro, riescono a costruire più facilmente rapporti di fiducia e confidenza (Weilnböck H., 2013).

Similitudini tra il fenomeno settario e il terrorismo

L'obiettivo che mi pongo in questa relazione è quello di portare una riflessione su quanto la mia esperienza sul fenomeno settario possa diventare un patrimonio condiviso con i colleghi della DERAD e viceversa, in un confronto che cerchi di definire alcuni principi base sulle pratiche buone e cattive che ognuno di noi, nei rispettivi campi, ha accumulato negli anni.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Una prima riflessione che voglio portare è che esistono numerose similitudini tra il settarismo e il terrorismo ed anzi molti ex aderenti di tali organizzazioni, soprattutto ex terroristi Jihadisti, considerano che i gruppi terroristici siano delle sette dove il fine quasi sempre giustifica il mezzo. Considerando anche l'esperienza del nostro paese è interessante la lettura della stessa prassi brigatista orientata da una concezione politico-religiosa dello sviluppo storico che si prefiggeva l'instaurazione del Paradiso in Terra. I brigatisti, secondo questa concezione, sarebbero stati dei "purificatori del mondo" accomunati da un odio profondissimo verso la società borghese, considerata un luogo putrido e nauseabondo da ripulire attraverso l'uso del terrore rivoluzionario. (Orsini A., 2010)

La violenza psicologica e i programmi di influenza e controllo attuati in questi gruppi non sarebbero molto diversi dalle modalità operative di certi gruppi settari. Queste similitudini sono ormai già ben documentate nella letteratura e sono state studiate soprattutto in Spagna, Giappone e nei paesi anglosassoni. Non vorrei soffermarmi strettamente nell'analisi di queste similitudini/differenze, ma ricordare che l'ambito di studio e di intervento condivide parecchi aspetti comuni e non sono stati pochi i casi di sette terroristiche, come il caso della setta giapponese Aum Shinrikyo o del peruviano Sendero Luminoso (Álvaro Rodríguez-Carballeira ed al., 2010).

Gli aspetti comuni riguardano soprattutto l'utilizzo di strategie di influenza che destabilizzano il neofita e lo plasmano per farne un membro di quel particolare gruppo. Di certo è stato di grande impatto il modo in cui la "Conferenza di alto livello del RAN" si è aperta a Bruxelles lo scorso 29 gennaio, alla presenza anche del Ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e della delegazione italiana. I lavori venivano introdotti con dei filmati di giovani che, in seguito alla radicalizzazione, si erano lentamente trasformati in terroristi islamici o estremisti politici arrivando a commettere crimini dell'odio, un processo in divenire che era stato poi bloccato dalla loro carcerazione (Commissione Europea, 2013). È d'altronde cronaca attuale quella del 23enne italiano convertitosi all'islam fondamentalista e recentemente ucciso in Siria e di altri italiani presenti nei campi di combattimento (diversi dei quali non sarebbero appartenenti ad una seconda generazione di immigrati). Ciò che gli operatori che lavorano nella prevenzione dell'estremismo e del terrorismo di solito ci confidano è che finora gli unici studi che li hanno aiutati a comprendere le dinamiche all'interno dei gruppi estremisti, sono appunto stati quelli sul settarismo.

Metodologie a confronto per la deradicalizzazione nei due settori

Da questa considerazione vorrei sviluppare **una seconda riflessione**. È certo che il pericolo dell'azione criminale di matrice terroristica ha sempre preoccupato i governi dei nostri paesi per le pesanti ricadute sulle vite di civili inermi ed innocenti, e l'azione terroristica in Italia, come altrove, è condannata con strumenti di legge che prevedono il contrasto delle azioni criminose, inaspritesi soprattutto dopo l'11 settembre 2001. Ben diversa è la condizione e lo status del settarismo, e non solo in Italia.

Di fatto, mentre è chiaro che l'azione terroristica e l'estremismo violento è sempre volto a negare i diritti umani di qualcuno, le libertà civili, l'ordine costituzionale e la legge, non si può dire lo stesso della *setta*. A cominciare dalle difficoltà che si incontrano nel definire cosa sia o non sia setta, le sfumature che differenziano anche gruppi simili o con una matrice comune, il fatto che l'ideologia sia solo uno degli elementi da tenere monitorato ma non l'unico, oppure che uno stesso gruppo può essere gestito in modo diverso a seconda della leadership di quella particolare area. Va anche rilevato che la libertà di credo e religione sono garantiti dalle nostre democrazie e che non tutto ciò che è strano e diverso sia per forza pericoloso. La complessità del "*mondo settario*" impone un atteggiamento attento e la non generalizzazione dei fatti, anche quando gli abusi siano stati compiuti in una parte di un gruppo, non è detto che debbano estendersi a tutto il gruppo in oggetto.

Alle vistose ed eclatanti azioni derivanti dai crimini d'odio, che proprio perché rumorose necessitano di concitati e fermi rimproveri, rispondono gli abusi silenziosi che vengono commessi solitamente nei cosiddetti "*gruppi settari*" che, come la violenza in famiglia, sono sommessi e poco visibili dalla società esterna e spesso neanche riconosciuti dalle persone che li vivono se non a distanza di tempo. Questi abusi, che generalmente non vengono neanche conosciuti se chi li subisce non decide ad un certo punto di denunciarli, sono generalmente compiuti sugli stessi membri del gruppo, ed è questa una delle grandi differenze tra settarismo e terrorismo: violenza nel gruppo contro violenza fuori dal gruppo.

Questa differenza di status e di strumenti di intervento da parte degli Stati (in Italia come nella maggior parte dei paesi occidentali) attiva contro il terrorismo, ma poco dialogante nei confronti del *settarismo*, ha relegato di fatto la soluzione del problema a chi il problema ce l'ha. Tale realtà ha portato negli anni e nella storia del settarismo (che ha circa quaranta anni alle spalle) a cercare le Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

soluzioni più diversificate che hanno visto spesso l'azione unita di famigliari di membri con religiosi di chiese tradizionali, psicologi ed associazioni di aiuto (Langone M., 1995). Dai primi metodi di intervento anche violenti quali la *deprogrammazione*, si è passati a forme più rispettose quali *l'exit counselling*, la consulenza sulla riforma del pensiero per arrivare oggi, almeno per alcuni di noi, ad occuparci di meno dell'adesione e focalizzarci sul rapporto di comunicazione tra famigliari dentro e fuori le sette usando metodi più simili alla mediazione delle conflittualità (L. Ryan P., Langone M., 2011; Caparesi C., 2011).

Ed ecco quindi come l'intervento congiunto della famiglia e della società civile (associazioni, professionisti, religiosi, ecc.) nel cercare di de-radicalizzare i propri figli con delle iniziative personali, ha di fatto rafforzato una visione che oggi appare essere quella vincente anche nella de-radicalizzazione dell'estremismo e della violenza religiosa e terrorista, alla quale è chiamata la società civile in primis. Quindi, questo vuoto normativo per l'assenza di una legge specifica, ha di fatto dato vita ad un impegno diretto della società civile che è scesa in campo in prima persona non potendo delegare il problema a nessun altro se non a se stessi e non avendo altri strumenti sui quali fare affidamento, se non la propria volontà e determinazione nel cercare delle risposte². Il passaggio da strumenti violenti e anti-democratici come la deprogrammazione³ dei primi tempi ad approcci sempre più inclusivi come la mediazione, è a mio avviso un esempio di quello che gli operatori della de-radicalizzazione della violenza psicologica hanno imparato sul campo (Langone M., Martin ., 1993).

Oggi, con le conoscenze che abbiamo e l'esperienza maturata, è facile anche per noi puntare il dito contro pratiche tanto anti-democratiche e violente come la deprogrammazione, le quali spesso non portavano neanche i risultati sperati dalla famiglia. Credo tuttavia che, anche se occorre condannare in modo categorico l'utilizzo di strumenti violenti e anti-democratici, possiamo comprendere quelle famiglie che si erano trovate sole a dover risolvere un problema così importante come quello di vedere il proprio figlio trasformato da gruppi o ideologie strane e talvolta deleterie fino a diventare

² In Italia, dopo l'abrogazione del reato di plagio nel 1981 da parte della Corte Costituzionale, sono stati presentati in Parlamento numerosi disegni di legge per l'introduzione di un reato contro "la manipolazione mentale", che nell'attuale legislatura corrisponde al DDL 190

³ Nella deprogrammazione il membro di una setta veniva obbligato contro la sua volontà a subire un procedimento, spesso violento, nel tentativo di rompere il suo legame con il gruppo. Ex membri di sette raccontano di essere stati intimiditi attraverso l'uso di armi, abusi sessuali o manette.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

un altro irricognoscibile. Solitudine e disperazione raramente producono buoni frutti. L'esperienza maturata nel tempo, grazie proprio all'opera della società civile, ha invece portato a risultati una volta impensabili, oltre alla risoluzione di molti casi.

Il programma voluto dalla Commissione Europea per contrastare il terrorismo ci sta dimostrando che quella era la strada giusta: la nostra debolezza è stata anche la nostra forza! Ciò che può fare la società civile, quando sa cosa fare, è sicuramente molto efficace perché riesce a portare dei cambiamenti stabili nel tempo intervenendo a livello culturale attraverso la sensibilizzazione, la conoscenza e l'educazione. Il suo contributo preventivo è pertanto fondamentale anche quando, come nel terrorismo, ci sono comunque degli strumenti di repressione stabiliti dalla legge. Sicuramente i tempi sono lunghi e il cambiamento non è immediato ma la profondità cui può arrivare con la cultura e l'educazione genera risultati che tengono nel tempo.

Qual è il ruolo della società civile nel contrasto ai terrorismi?

Questo mi porta ad una **terza ed ultima riflessione**. Dove si deve collocare la società civile? Condividendo le metodologie con gli operatori del RAN DERAD è emerso più volte che, anche se in diversi contesti come la strada, il carcere, la scuola, il fondamento dell'attività degli operatori è di fatto la costruzione di relazioni di fiducia con i propri clienti/utenti. Questa necessità degli operatori li porta spesso a dover cercare di svincolarsi e rendersi più autonomi rispetto ai propri committenti. È evidente che se le informazioni che si apprendono dai propri utenti, i radicalizzati, vengono divulgate ai committenti, che spesso detengono un rapporto di forza/potere su di loro e possono determinare un cambiamento diretto nel loro vissuto, alla fine il gioco finirà per rompersi e l'azione preventiva perderà la sua efficacia. È una relazione difficile ma l'autonomia degli operatori deve essere garantita.

Non possiamo non sottolineare ancora una volta che la relazione e lo scambio con i radicalizzati e le nostre proposte di intervento si poggiano sulla volontarietà e la presa di coscienza e responsabilità del soggetto perché chiamano in causa un principio base: è lui l'agente attivo del suo cambiamento. Siamo quindi degli accompagnatori e la nostra azione sarà tanto più efficace quanto maggiore potremo costruire dei rapporti empatici e di fiducia, di comprensione, di pacificazione.

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Trasportando questa riflessione nel mondo del *settarismo* ciò che si rileva, almeno in Italia, è che le poche organizzazioni esistenti sul territorio raramente si occupano direttamente di membri/ex-membri di sette, ed anche quando lo fanno, si limitano quasi esclusivamente a svolgere un ruolo di *confidenti* nei confronti delle Autorità. L'esperienza della Commissione Europea indica che la società civile perde il suo ruolo e la sua efficacia nel momento in cui diventa una "diramazione" delle autorità governative cioè nel momento in cui, invece di riuscire ad agire per pacificare e deradicalizzare la violenza psicologica, e quindi prevenirla, si limita ad assumere un ruolo di semplice informatore. La potenzialità della società civile e delle sue associazioni sta proprio nel poter usare strumenti diversi. Una delle nostre armi "segrete" sta proprio nel non avere degli obblighi come quelli di un pubblico ufficiale e generalmente, almeno per la maggior parte delle professioni, ma non tutte, abbiamo il dovere di delazione solo di fronte a reati gravi, ad es. sospetto di abuso su minore o se sappiamo che un crimine grave verrà commesso.

L'essere avvertiti come "meno minacciosi" può permetterci di venire a conoscenza di molte più cose e di poter intervenire con strumenti quali il dialogo, il confronto, l'empatia. Alcuni operatori, anche nel settarismo, sono stati fautori di cambiamento all'interno dei gruppi perché non hanno avuto paura di confrontarsi con apertura e onestà intellettuale sfidando quelle pratiche antidemocratiche che alcuni gruppi portavano avanti a discapito dei loro membri e riuscendo ad ottenere anche la fiducia ed il rispetto delle organizzazioni con risultati soddisfacenti. La nostra forza sta appunto nell'utilizzare gli strumenti che sono nostri, nel rendere una persona edotta e capace di far valere i suoi diritti quando li ha persi e invogliarla a ritrovare la forza di reagire, ma anche monitorare e far comprendere al vessatore quando sta abusando del proprio potere. È solo in questa cornice e con queste prospettive che il nostro ruolo può produrre i benefici più evidenti e possiamo definirci degli operatori della deradicalizzazione. Io credo che chi voglia operare con successo in questo campo non debba perdere di vista i due estremi costituiti dagli ex-membri ed i membri di un gruppo in quanto sono le due facciate di una stessa medaglia, facendo molta attenzione a non aumentare con il proprio operato la conflittualità esistente in questa dicotomia.

A volte l'opera congiunta tra la società civile e le autorità locali si incontra come nella legge regionale 11/2012 "Norme per il sostegno dei diritti della persona e la piena libertà intellettuale, psicologica e morale dell'individuo", votata in Friuli Venezia Giulia, in Italia, che ha avuto anche degli apprezzamenti dal mondo internazionale (ICSA, 2013). Le potenzialità di questa legge, che ha Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

avuto una lunga gestazione conclusasi solo ad aprile 2013 con l'approvazione del regolamento attuativo, sono ravvisabili a diversi livelli.

A livello della persona che vive il disagio, l'attenzione della politica che si è espressa in modo non giudicante attraverso una legge positiva e preventiva, può di fatto aiutarla a non sentirsi sola. Non solo la vittima può contare sull'aiuto economico per intraprendere un eventuale percorso legale o psicoterapico, quando se ne ravvedano le condizioni, ma anche il solo vedere riconosciuto un proprio disagio può aiutare queste persone a non sentirsi sole e colpevolizzate ma incoraggiate ad uscire allo scoperto per cercare aiuto professionale.

A livello comunitario questa legge può dare più potere alla società civile fornendole degli strumenti di lavoro e delle risorse che solitamente le sono assenti. Non va dimenticato infatti che le associazioni che si occupano di questo fenomeno lo fanno in modo volontario contando solo sui propri sforzi ed impegno. È fondamentale che le associazioni di aiuto, beneficiando di adeguate risorse economiche, possano svolgere un'azione continuata con professionisti ed operatori esperti nella deradicalizzazione. Come nell'ambito del terrorismo è auspicabile che questi gruppi di lavoro siano autonomi e, se pur inseriti nella rete sociale locale, siano di fatto liberi nel loro giudizio e svincolati da qualunque imposizione ideologica o religiosa, ed interessati unicamente a perseguire lo scopo di promuovere i diritti e il rispetto delle persone coinvolte.

Infine a livello nazionale si riscontra, con una nota di soddisfazione, la recente svolta nell'orientamento della politica nazionale sul fenomeno settario che, con un richiamo esplicito alla legge regionale n.11/2012 del FVG, sembra dare maggior credito a soluzioni di tipo preventivo ed informativo più facilmente attuabili in quanto riescono ad incontrare il favore dei legislatori anche di diversa opinione politica.

È da auspicarsi che sia la politica nazionale che le istituzioni possano continuare a camminare in questa direzione, nella ricerca di un dialogo fruttuoso con la società civile che coinvolga tutti gli operatori e professionisti che da anni si adoperano per il benessere delle vittime, ex membri di culti abusanti e delle loro famiglie. Infatti solo se le istituzioni riconosceranno il valore ed il lavoro svolto da tutti gli operatori e li coinvolgeranno nella problematica del radicalismo (sia esso di tipo settario o di altro genere), si potrà effettivamente promuovere quella rete necessaria per sviluppare

quel senso di fiducia di cui le persone colpite hanno bisogno per rivolgersi con serenità alla società civile.

Nota Bibliografica

Caparesi C., Dennetta T. (2012). Manipolazione psicologica: leggi speciali o proposte alternative?

<http://www.abusie vessazioni.it/wp-content/uploads/2012/05/manipolazione-psicologica-leggi-speciali-o-proposte-alternative1.pdf>

Caparesi C. (2011). *Alcuni approcci alla mediazione e la loro applicazione al fenomeno settario.*

<http://www.caparesicristina.it/wp-content/uploads/2011/03/alcuni-approcci-di-mediazione-e-la-loro-applicazione-al-fenomeno-settario3.pdf>

Commissione Europea “*Radicalisation Awareness Network*”

http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/index_en.htm

Commissione Europea (2013). *High Level Conference: Empowering Local Actors to Prevent Violent Extremism*”

http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-high-level-conference/index_en.htm

International Cultic Studies Association (2013) “*Cerimonia di premiazione*”

<http://www.caparesicristina.it/premio-alla-leadership/>

Langone M. (1995). “*Recovery from Cults: Help for Victims of Psychological and Spiritual Abuse*”, New York City, W. W. Norton & Company.

Langone M. , Martin P. (1993). “*Deprogramming, Exit Counseling, and Ethics. Clarifying the Confusion*”, Christian Research Institute Journal, <http://www.iclnet.org/pub/resources/text/cricri-jrnl/web/crj0121a.html>

Orsini a. (2010). “*Anatomia delle Brigate Rosse*”, Soveria Mannelli, Rubbettino.



MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Álvaro Rodríguez-Carballeira, Javier Martín-Peña, Carmen Almendros, Jordi Escartín, Clara Porrúa e Massimo Bertacco (2010). *Un'analisi psicosociale del gruppo terrorista come setta*. International Journal of Cultic Studies vol. 1 (1), 49-60

[tradotto in italiano: <http://www.abusie vessazioni.it/wp-content/uploads/2012/05/unanalisi-psicosociale-del-gruppo-terrorista-in-quanto-setta1.pdf>]

Ryan P., Langone M. (2011). *“Religious Conflict Resolution: A Model for Families”*

Harald Weirnböck (2013). *The Narrative Principle: Good Practice in Anti-Hate Crime Interventions, within the Radicalisation Awareness Network*. In *The right-wing extremism in Europe*, Oslo 14, 15 may 2013